

ti, dal tifo, dalla dissenteria. Lo spettacolo pietoso di quei miserandi, più spettri che uomini, dopo il lungo calvario, non è descrivibile, ma è tuttora vivo nella memoria di coloro che vi assisterono<sup>1</sup>. Fermati in un campo d'isolamento ad Arta presso la Voiussa per allontanare dai nostri soldati il pericolo d'epidemie, senza riuscire tuttavia ad evitare che parecchi cadessero vittime delle infezioni,

---

<sup>1</sup> « Sulla via di Valona si profila una massa nera: è una lunga colonna di prigionieri austriaci. Arriva lentamente scortata dai nostri bersaglieri. Procedono a gruppi, sorreggendosi. Non sono più uomini, sono spettri vaganti dagli occhi pieni di follia e di morte. Formano gruppi strani. Cinque o sei di essi camminano appoggiandosi ad una pertica che due, meno sfiniti, reggono alle estremità: ma di tanto in tanto qualcuno abbandona l'appoggio e si lascia cadere per non rialzarsi più. Un altro prende il posto del caduto, appoggiandosi a quella pertica dell'agonia. Quelli che vengono dietro si spostano per non inciampare nel caduto e proseguono indifferenti tentando, ma invano, di affrettare il passo per arrivare più presto al mare, al luogo di sosta per l'imbarco, che già vedono. Ma la maggior parte di essi è giunta a Valona per morirvi, perchè nonostante ogni miglior volontà, lo zelo dei soldati e l'affannarsi dei medici, le condizioni dei prigionieri sono tali da non poter bastare a salvarli gli approvvigionamenti di cui disponiamo. La galletta, la carne in conserva sono cibi immangiabili, indigeribili per quegli stomaci disfatti dal lungo digiuno e dalle malattie. Ma dove trovare latte e brodo per tutta quella gente? Sono sporchi oltre ogni immaginazione. Hanno i piedi nudi, deformati, sanguinolenti. Portano in capo avanzi di fez incolori, pezzi di tela da sacchi: indossano pastrani laceri e nulla più. Sostano in un campo di fronte al terzo pontile della marina. Sostano? Cascano sfiniti a terra ». (Da « Riflessi e visioni della grande guerra in Albania » di P. Corni).